

Sulla visione di Tundalo

appunti di

Adolfo Mussafia.

1. La visione di Tundalo.

La visione di Tundalo¹ è fra le descrizioni medievali dei tre regni eterni una delle più interessanti; fu più volte a ragione osservato ch'essa offre il maggior numero di passi, i quali in alcun modo si possono confrontare con altri della Divina Commedia. Non sembra quindi opera inutile il ritornare brevemente su questa leggenda, affine di esaminare la relazione vicendevole delle versioni che ce ne sono conservate. L'impresa non è per certo delle più difficili; giacchè è notevole che mentre scritture simili, e per l'argomento che eccitava vivamente la fantasia e per la forma che consiste in una serie di singole descrizioni, davano facile occasione a interpolazioni ed omissioni e mutamenti d'ogni guisa, è notevole (dico) che la leggenda di Tundalo se ne sia conservata quasi del tutto immune.

2. Testo antico.

La visione viene attribuita all'anno 1149² e in data vicinissima a questo un Marco, pregatone da una badessa

¹ I testi più antichi hanno a dir vero *Tnugdalm*; pure, scrivendo in una lingua moderna, parmi che sia da preferirsi la forma divulgatissima di Tundalo; tanto più che a detta d'uno 'de' più dotti celtisti, l'Ebel, la forma *Tnugd.* non sembra primigenia. Si veda ciò che su questo proposito riferisce il Gosche nell'articolo citato appresso. Anche l'anonimo, che nel *Centralblatt* di Lipsia, ann. 1869 colonna 1299, diede relazione sull'edizione dello Schade, dice *Tnugdalm* essere corruzione di *Tungdalm*; antica sì, ma pur sempre corruzione.

² Nel prologo dopo „visa est ipsa visio 1149^o ab inc. dom. anno“ segue, ipso eodem anno Malachias Dunensis episcopus . . . defunctus est. Or S. Malachia mori